

DANZA

A Rovereto per "Oriente Occidente" l'ineffabile stato di grazia della compagnia di Monica Casadei

Rovereto

NOSTRO SERVIZIO

Il ventottesimo Festival trentino "Oriente Occidente", che quest'anno ha quale protagonista la danza di Cindia (Cina+India), si è aperto l'altra sera a Rovereto, nel gremito Auditorium Fausto Melotti, con la compagnia italiana Artemis Danza impegnata in una coreografia di Monica Casadei - "Codice India. Ineffabile stato di grazia" - sorta dal progetto "Artemis incontra culture altre". Come per gli spettacoli generatisi dai suoi viaggi in Brasile, Cuba e Messico, in questo dedicato all'India Casadei rivela la passione per la scoperta di luoghi, di genti e culture diverse.

Ed è questo crogiolo palpitante di realtà che la coreografa traduce sulla scena facendosi guida degli spettatori, del loro sguardo e del loro sentire. Coprodotto dal Festival e dalla Provincia di Trento, lo spettacolo si è fatto in qualche modo prologo dell'intera kermesse, che sarà viaggio non solo fisico-visivo, bensì percorso emozionale entro l'anima d'Oriente. Anima, quella dell'India, per noi occidentali misteriosa e poetica, antica e insieme modernissima, che i tanti contrasti sociali e politici di cui ci parlano le cronache sa armonizzare nella bellezza della sua arte.

E nel fascino della sua danza che i sette splendidi

danzatori di Artemis (4 ragazze e 3 giovani che lo spazio tiranno ci impedisce qui di menzionare) traducono attraverso un gesto da intendersi non come mera rappresentazione, bensì come esperienza di vita.

Nella parte finale dello spettacolo, dove l'antichissimo Bharata Natyam, la più nobile delle danze classiche indiane, diviene il protagonista, i danzatori biancovestiti sembrano abitare corpi di antichi indiani e ad ogni gesto - reso con ritmo concitato - dare il senso di un luogo e di un tempo diversi.

Con la sua Compagnia Casadei ha viaggiato da Nord a Sud dell'India (all'inizio i danzatori sono impegnati in percorsi che danno l'idea del vagabondare) e di questo paese trasmette il calore e il colore (la scena contornata di bianco evoca albe e tramonti, splendori lunari e turgori di giungle), ne suggerisce la sensualità attraverso il gioco seduttivo della mani, dice della religiosità, della poesia (alla mente vengono i versi di Tagore), dell'umanità di genti che abitano ormai il nostro stesso villaggio globale, al quale le musiche originali e le elaborazioni di quelle indiane di Luca Vianini donano valenza sonora.

Nel finale, quali sciamani, con la sabbia colorata i danzatori tracciano mandala sul palcoscenico dal quale pare spargersi il profumo dei fiori di loto e la platea si fa partecipe di una gioia pacificata. Di "un ineffabile stato di grazia".

Paola Bruna

